

Dice di averla, invece...

Laurea fantasma della ministra dell'Istruzione

di **FAUSTO CARIOTI**

Valeria Fedeli, nuovo ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca scientifica, non ha la laurea. Eppure, nel curriculum che pubblica sul proprio sito, la senatrice del Pd, femminista ed ex cigiellina, racconta una storia diversa: «Finite le scuole mi sono trasferita a Milano per iscrivermi dove ho conseguito il diploma di laurea in Scienze Sociali, presso Unsas», che sarebbe la scuola per assistenti sociali. Il problema è che la laurea (...)



Valeria Fedeli

pubblica sul proprio sito, la senatrice del Pd, femminista ed ex cigiellina, racconta una storia diversa: «Finite le scuole mi sono trasferita a Milano per iscrivermi dove ho conseguito il diploma di laurea in Scienze Sociali, presso Unsas», che sarebbe la scuola per assistenti sociali. Il problema è che la laurea (...)

segue a pagina 4

ministrini riscaldati

LA POSIZIONE Ha un programma radicale per cambiare la scuola: per questo le famiglie cattoliche hanno già annunciato che andranno in piazza

ALL'UNIVERSITÀ

Ministro senza laurea. E non è la cosa peggiore

La Fedeli si spaccia per dottoressa in Scienze Sociali, ma il corso è stato istituito di recente. Lei non dà spiegazioni e ora è nei guai

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) in Scienze sociali è stata istituita nel 2000, quando la Fedeli aveva 51 anni: quello che tiene nel cassetto, dunque, con ogni probabilità è un semplice diploma di scuola professionale. Ad accorgersene è stato un anonimo lettore del sito Dagospia. *Libero* ieri pomeriggio ha contattato più volte gli uffici della Fedeli per conoscere la sua versione: nonostante fosse stata promessa una spiegazione «chiara e definitiva», alle ore 22.05 non era ancora arrivato nulla.

Insomma, la neoministra è

già un caso. E non solo per il suo titolo di studio, ma anche per come intende cambiare la scuola italiana. Indottrinamento di maschietti e femminucce «sin dalla più tenera età», per convincerli che il pisellino e certe altre apparenti differenze fisiologiche sono il retaggio di una cultura discriminante? Nel suo programma c'è. Corsi di formazione obbligatori per rieducare gli insegnanti alle nuove regole? La Fedeli li ha, come ha tutto quello che ci si può immaginare da una che nel 1968 aveva 19 anni e marciava nei cortei col pugno chiuso.

Nata a Treviglio, sino al 2012 si è divisa tra militanza

sindacale, con la Cgil, di cui è stata segretario dei tessili, e attivismo femminista, culminato nel movimento antiberlusconiano "Se non ora quando", che ha contribuito a fondare. Per le associazioni cattoliche la sua nomina a ministro è «una dichiarazione di guerra totale al popolo del Family Day». Non si tratta di ostilità preconcetta: la Fedeli se l'è guadagnata presentando un disegno di legge che già nel titolo è la quintessenza di tutto ciò che i nostalgici di Joseph Ratzinger aborriscono: «Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole». Preve-

de di cambiare libri di testo e programmi per rimuovere dalle teste di studenti e insegnanti gli «stereotipi di genere» e «instillare la nozione di uguaglianza nei bambini sin dalla più tenera età», alla modica spesa di 200 milioni l'anno. Se le famiglie cattoliche hanno annunciato subito «una manifestazione popolare per ribadire che sulla loro libertà educativa i genitori non faranno sconti», qualche motivo c'è.

Il primo giorno in Parlamento si è presentata in vestito rosso e giacca rossa, che facevano *pendant* con la tintura dei capelli. Ma prenderla per un'idealista ingenua sarebbe sbagliato: arrivata a 67 anni,

ha capito da tempo che la poltrona conta più dei principi e delle ideologie. Eletta, anzi nominata senatrice in Toscana dopo che il marito, Achille Passoni, era stato "trombato" alle primarie, ai giornali locali nel gennaio del 2013 raccontava così l'emozione di essere stata paracadutata capolista in una regione che non è la sua: «Mi ha chiamata Pier Luigi Bersani alle 10.06 di lunedì scorso, non lo dimenticherò. La mia è una candidatura di Pier Lui-

gi». L'ha dimenticato presto, invece. E nell'ottobre del 2014, quando Renzi ha fatto la kermesse alla Leopolda nello stesso giorno in cui la Cgil organizzava la manifestazione di Roma, lei, ex cigiellina ed ormai anche ex bersaniana, si è buttata sull'autostrada in direzione Firenze. «Sono una che riconosce il suo segretario», spiegò. Di recente, ha dimenticato pure l'impegno che aveva preso prima del referendum: «Il giorno dopo, se ha

vinto il No, ne devi prendere atto. È giusto rimettere il mandato. Io non penso alla mia sedia». Infatti se ne è presa un'altra, più grossa.

In realtà la sua vera colpa, più che la laurea che non c'è, le idee che ne fanno una sorta di Laura Boldrini elevata al cubo e la disinvoltura nel cambiare referente politico, è un'altra: la prosa. Nel testo che accompagna il suo disegno di legge, il nuovo ministro dell'Istruzione si esprime così:

«La consapevole prospettiva di genere nei processi educativi importa primariamente la decostruzione critica delle forme irrigidite e stereotipate attraverso cui le identità di genere sono culturalmente e socialmente plasmate, stimolando al contempo l'auto-apprendimento della e nelle complessità». Ora, affidereste i vostri figli a una che parla così? Paolo Gentiloni lo ha appena fatto per voi. Povere creature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il neoministro dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca Valeria Fedeli: è una storica sindacalista della Cgil (Olycom)

